

Esercito, protezione civile, servizio civile

Autor(en): **Schirrmeister, Carlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **90 (2018)**

Heft 5

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-846900>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

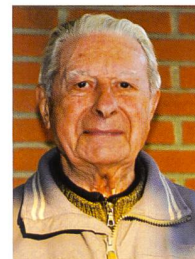
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Esercito, protezione civile, servizio civile



magg
Carlo Schirrmeister

maggiore Carlo Schirrmeister

Da alcuni anni si lamenta il fatto, che il nostro esercito manca sempre più di effettivi, in quanto troppi optano per il servizio civile, anche senza più motivi di morale o di religione. Inoltre esiste la possibilità, una volta effettuata parte del servizio militare, di domandare il trasferimento al servizio civile. Per conto mio, il nostro esercito e più precisamente chi ne è alla testa, si comporta con un'impressionante leggerezza a tal proposito.

Più o meno da quando si è cominciato a lamentare la carenza di nuova linfa per l'esercito, rimuginavo tra me e me la possibilità di una riforma sostanziale delle nostre istituzioni di protezione e d'aiuto che, in poche parole, comporterebbe l'abolizione del servizio civile come tale, cioè a sé stante, e la sua integrazione nella protezione civile.

Ora ho letto in un articolo del Corriere del Ticino del 12 luglio 2018, dal titolo "Cantoni – Bisogna riunire protezione e servizio civile", a firma Gl.GA., che la Conferenza governativa per gli affari militari, la protezione civile e i pompieri, presieduta dal nostro Consigliere di Stato Norman Gobbi, aveva scritto al dipartimento federale della difesa in questo senso e che a Berna, come sempre quando si fanno proposte sensate, questa non era stata presa in considerazione!

Personalmente, rimango della convinzione, che una modifica organizzativa nel senso indicato sia assolutamente nec-

essaria e che sia pure d'obbligo abolire la possibilità di passaggi dall'una all'altra organizzazione: quando si è incorporati da una parte, ciò che avviene sicuramente secondo i bisogni reali, non dev'essere più possibile cambiare, a meno di necessità dettate dall'istituzione stessa. In fin dei conti, anche al giorno d'oggi dev'essere possibile fare alcuni sacrifici per il proprio Paese, come li abbiamo fatti noi a suo tempo, anche se ora molti dirigenti civili sono stranieri e a loro la nostra difesa non interessa affatto!

Ma attenzione: il semplice passaggio del servizio civile alla protezione civile non basta. Quest'ultima, in Svizzera, è organizzata in un modo assai complicato e alquanto illogico.

In alcuni Cantoni essa è, o almeno era (ora non sono più al corrente delle evoluzioni eventualmente subentrate) retta su base comunale. Il Ticino è stato forse il primo a passare a un ordinamento su base cantonale.

La mia opinione è, che la protezione civile debba essere un'istituzione fatta su base federale, non fosse che per una questione di unità di dottrina, d'intercambiabilità di mezzi e di equipaggiamenti, di possibilità di aiuti reciproci ecc. Essa dovrebbe comprendere la protezione in caso di catastrofi naturali e/o causate dall'uomo, quella che durante la guerra era chiamata "protezione antiaerea", i pompieri, gli aiuti sanitari e quant'altro.

Essa dovrebbe costituire un vero e proprio esercito territoriale, con una medesima organizzazione come l'al-

tro esercito, eventualmente attribuito a regioni territoriali, mentre quest'ultime dovrebbero assumere il nome e la funzione di regioni operative.

Queste denominazioni sarebbero anche più vicine alla realtà delle cose, in quanto "territoriale" designa un aspetto più legato al territorio, quindi più statico, mentre "operativo" indica qualcosa di più consono alle necessità mutabili, quindi più dinamico. Sarebbe poi da stabilire, se la difesa cibernetica fosse da attribuire all'esercito territoriale o a quello operativo: ma questi sono dettagli.

Questo esercito territoriale dovrebbe comprendere reparti armati, secondo i compiti e le necessità, e reparti non armati, come quelli sanitari, di aiuto ai disabili ecc.

Forse le mie idee sono utopiche, ma almeno rappresentano qualcosa di organizzato su basi logiche e non caotiche, come le attuali. ♦